

IL COMPLEANNO

→ **1° gennaio 1919** Nasce a Manhattan il creatore del «Giovane Holden» e della saga dei Glass

→ **Il culto** Da mezzo secolo ne è oggetto. Il motivo? Perché, in realtà, è un autore tragico

I 90 anni d'uno scrittore-mito Dentro il segreto di J.D. Salinger

Quando un autore magnetizza i lettori per mezzo secolo c'è da chiedersi: cosa c'è sotto? Rileggiamo «Holden» ma anche due dei «Nove racconti»: la forza di J. D. Salinger è il suo confronto col Male del '900.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Si chiama «Scuola Holden», da noi, la fabbrica di nuovi narratori più produttiva e più efficiente. Holden come Holden Caulfield, da cinquantasette anni l'adolescente più amato e imitato dell'intera storia della narrativa mondiale. E questo, quest'insegna, «Scuola Holden», ci dice in che misura il creatore del personaggio, Jerome David Salinger, sia stato letto, in Italia come in mezzo mondo, da generazioni successive di lettori, sia stato introiettato, per coorti generazionali, e sia stato cristallizzato, alla fine, in questo suo carattere emblema: Holden Caulfield, appunto. Giovedì primo gennaio J.D. Salinger - che, a differenza del suo personaggio eternamente sedicenne, è soggetto alla metamorfosi di un corpo biologico - compie novant'anni. Come festeggiarlo? Restituendogli ciò che ci ha dato davvero, oltre quella figura di teenager ribelle ma borghese e non troppo dannato, oltre quel suo Holden che, alla sua scrittura, abbiamo sovrapposto. E che, senza volerlo, ha cosparso in mezzo secolo di infiniti «holdenismi» i libri di giovani scrittori. Perché, quando uno scrittore incanta per un cinquantennio, il dubbio da porsi è questo: Salinger è stato ai suoi inizi uno scrittore solo di moda, è - forever - solo di culto, oppure esercita questo magnetismo perché in quel pugno di quattro libri pubblicati mezzo secolo fa, oltre Holden i *Nove racconti*, *Franny* e *Zoey*, *Alzate l'architrave car-*



A destra la cassetta postale di Cornish, paese in cui lo scrittore risiede, a sinistra la copertina che «Time» gli dedicò nel 1961

pentieri-Seymour, introduzione, ci coinvolge in temi enormi? Ovvero: Salinger non è per caso uno scrittore tragico?

ACCANTO A KAFKA

John Updike, nel suo personale pantheon, l'ha collocato accanto a Kafka. George Steiner in *Dopo Babele*, saggio sulla traduzione, analizza la short-story più famosa dei *Nove racconti*, *Un giorno ideale per i pescibannana*, e vi trova la prima vera traduzione del linguaggio infantile: Seymour Glass parla in spiaggia con la piccola Sybil e ne capisce a perfezione, ne «traduce in modo impeccabile» scrive Steiner, parole, pensieri, deviazioni, e ciò che conta è il motivo per cui Seymour ci riesca, perché a

fine racconto si suicida e dunque è consapevolmente prossimo alla morte. È, scrive Steiner, in quella zona chiaroveggente «tra Pentecoste e silenzio».

Anche Holden Caulfield, se della sua storia non si predilige una versione bamboleggiante, è un giovane umano che, del tragico, fa esperienza: ha una mano lesionata per i pugni con cui ha rotto tutte le finestre del garage di casa quando suo fratello minore Allie è morto di leucemia. Nel suo smarrimento fugge, di notte, dalle attenzioni ambigue del professore che in teoria gli aveva offerto riparo e in un caffè s'incanta davanti a due suore, emblema di un mondo invece pulito e protettivo. Beh, anche in queste esperienze, per un sedicenne co-

me Holden, qualcosa di tragico c'è.

LA VISIONE DI TEDDY

Ma sono due i racconti in cui il nodo tragico di Salinger - cioè il suo fronteggiare il problema del Male - appare nel modo più nitido. Uno, sul quale si è molto detto, è (sempre dalle *Nine stories*), *Per Esmé: con amore e squallore*. Scritto in prima persona, racconta in brevissimo questo: un soldato americano di stanza in Inghilterra nel '44, in vista dell'Invasione, in un pomeriggio di pioggia incontra una tredicenne in un caffè e, con lei e il suo fratellino, ha una conversazione; alcuni mesi dopo la Vittoria il soldato è in Baviera, di stanza in una casa requisita a una piccola gerarca nazista ed è un giovanotto «che non era